

Il titolare delle Riforme è portavoce di un estremismo di destra non compatibile con la Costituzione repubblicana

Come si concilia la sua posizione rispetto a un governo che si autoproclama «moderato»?

Ma Bossi può rimanere ministro?

Segue dalla prima

È allora come si concilia una posizione come quella di Bossi rispetto a un governo che si proclama moderato e di centro e attacca ogni giorno l'opposizione parlamentare e quella espressa dalla società civile quando manifesta nelle strade contro la legge Gasparri, definita peraltro dalla maggior parte delle testate europee come un colpo ulteriore e decisivo inferto alla libertà di informazione nel nostro paese? A questo interrogativo dovrebbero rispondere anzitutto gli altri alleati di Forza Italia, e prima di tutti l'on. Follini che teorizza in ogni luogo, e ora anche in un libro-intervista, il ruolo dei moderati e l'on. Fini che, nel suo viaggio a Gerusalemme, ha creduto ormai arrivato il momento

di giudicare il fascismo un "male assoluto" ed ha ritenuto che la destra italiana debba schierarsi, a sessant'anni dal 1943, come una forza antifascista che non condanna soltanto la Shoah ma anche la collaborazione di Mussolini con Hitler e la Repubblica Sociale Italiana che fu alleata e satellite della Germania Nazista. Ma, a quanto pare, le risposte tardano e non ci può certo accontentare, di fronte alla gravità di quelle definizioni, della falsa bonomia dell'on. Bondi che, da parte sua, non si scandalizza e cerca di intenderle come allegre boutade di un simpatico go-liarda.

La verità è che, dopo due anni e mezzo di navigazione, la Casa delle libertà messa in piedi con un colpo di genio elettorale dall'attuale presidente del Consiglio, incomincia a far acqua da tutte le parti. Compatta in quasi tutte le votazioni che riguardano le leggi ad personam soprattutto se la persona in questione è Silvio Berlusconi con il suo impero mediatico, costretta ad ingoiare una politica economica come quella di Tremonti che sta portando l'Italia al declino e che, a questo punto, non piace neppure alla Lega che pure fino a ieri aveva esaltato il dinamismo titolare dell'Economia, la maggioranza berlusconiana incomincia

NICOLA TRANFAGLIA

a intraprendere strade divergenti e non sa più se ascoltare le parole di Fini e Follini o quelle esaltate e furibonde di una Lega che teme ogni giorno di esser messa da parte. C'è da chiedersi se si possa ancora parlare di una Casa delle libertà o se siano ormai in formazione due Case diverse che prefigurano percorsi non compatibili tra loro. Bossi è il portavoce ormai di un estremismo di destra che appare in nulla compatibile con la Costituzione repubblicana e con le idee che esprime quotidianamente il Capo dello Stato. Fini e Follini, da parte loro, si muovono secondo una linea diversa da

quella della Lega e più volte, negli ultimi mesi, si sono apertamente dissociati dalle sortite di Bossi. Quanto al presidente del Consiglio e al partito di cui è leader è davvero difficile tener dietro alle sue continue oscillazioni giacché alterna dichiarazioni, per così dire, rassicuranti con interviste più o meno conviviali in cui loda Mussolini e il fascismo o addirittura supera a destra Bush esaltando la guerra preventiva. Forza Italia, in questa situazione, appare la più incerta e contraddittoria tra le forze politiche che formano la maggioranza. Sono vicine al Berlusconi che si colloca vicino alla Lega con le sue di-

chiarazioni magari in seguito smentite? O al capo del governo che si dichiara, con lo scandalo giustificato degli ex democristiani, come il continuatore di De Gasperi e del centrismo? O ancora si tratta di un partito del leader disposto a cambiare idea dal mattino alla sera pur di trovarsi d'accordo con lo stato d'animo e le affermazioni di un capo populista che fa della tattica il suo solo obiettivo di governo? Sono domande a cui è difficile rispondere in questo momento ma resta il fatto che, se Bossi fosse davvero fuori della linea del governo, si porrebbe un problema che nella no-

stra storia parlamentare è stato affrontato anche di recente e che di solito è stato risolto con un atto di sfiducia parlamentare verso un ministro che si comporta in aperta contraddizione con la politica del governo e con la successiva revoca e sostituzione da parte del presidente del Consiglio. È quello - per fare un esempio - che avvenne otto anni fa nel governo Dini con il ministro della Giustizia Mancuso che aveva fatto dichiarazioni contrarie alla politica di quel gabinetto. Ma c'è da scommettere che oggi non avvenga nulla di simile. Troppo debole e divisa appare la Casa delle libertà per compiere una scelta così aperta tra il moderatismo apparente e l'estremismo reale.

Ridere, ridere, ridere ancora...

NANDO DALLA CHIESA

la foto del giorno

Una tenda e una chitarra. La lotta contro la Gasparri, l'impegno strenuo per la libertà d'informazione può passare anche attraverso questi due simboli. E prendere in prestito il viso scavato e carbonaro di Roberto Vecchioni. C'era un freddo semipolare domenica sera a Milano. Ma il turno davanti alla Rai di corso Sempione funzionava lo stesso. Funziona di notte, figurarsi prima di cena. L'hanno organizzato volentieri, sconosciuti cittadini; i quali sostano in silenzio davanti alla sede del servizio pubblico televisivo per chiedere che la legge-monopolio non venga firmata dal Presidente, autore fino a oggi, essi dicono, di un unico messaggio alle Camere, appunto sulla libertà d'informazione. C'è una tenda a riparare dal vento, con un paio di bandiere della pace. Qualche bottiglia di vino per scaldarsi e qualche fetta di pandoro da offrire ai simpatizzanti. Su questo palcoscenico di strada domenica sera è arrivato, annunciato da poche righe su un paio di giornali, Roberto Vecchioni professore di liceo e cantautore milanese. Che, accompagnato da un più giovane chitarrista, ha cantato e suonato per sostenere la protesta. Detto così, può sembrare nulla. E allora bisogna chiarire meglio il contesto, descrivere almeno qualche frammento di quella che è stata un'ora di straordinario, suggestivo impegno civile. A Milano c'era in concomitanza la "prima" della Scala. L'attenzione dei media, com'è naturale, era tutta, assolutamente tutta per quell'evento sacrale che sempre ha segnato il dicembre milanese. A Milano c'era in concomitanza la tradizionale fiera di Sant'Ambrogio, quella detta degli "oh bej oh bej", irresistibile appuntamento per decine di migliaia di famiglie ogni anno. A Milano c'erano, fra tanti archi di luminarie, le vetrine luccicanti per gli acquisti di Natale. Da Milano mancavano centinaia di migliaia di persone, tra cui gran parte del cosiddetto cetto medio riflessivo, il nucleo più vasto dei movimenti, partito per le più varie destinazioni in occasione del lungo week end pre natalizio. A Milano come in tutto il paese l'informazione (diciamo oltre metà dell'informazione) non passa volentieri notizie

contro la Gasparri, tanto più se ha l'alibi sublime delle redazioni sguarnite dai di di festa. Dunque: né l'attenzione dei media né l'attenzione della gente comune; e nemmeno il magma dei movimenti a gratificare con le sue (piccole o grandi) folle plaudenti. Ma Vecchioni ha suonato e cantato lo stesso. Senza microfono, in totale povertà di mezzi, con la forza della sua sola voce. Infilato in un giubbone imbottito, ora stando accucciato sulla chitarra ora alzandosi in piedi e misurando il suo spazio circolare a piccoli passi. "Luci a San Siro", "Le lettere d'amore", "Le mie ragazze". Gran parte del suo repertorio. Compresa la tambureggiante e struggente "Samarcanda", di cui con stupore dei presenti aveva anche dimenticato qualche parola, fortuna che le sapessero a memoria alcune ragazze intervenute in pronto soccorso. Finiva un pezzo e subito giocava con il palmo della mano destra, protendendo verso gli astanti: "al vostro buon cuore". Il pubblico presente? Sessanta, settanta persone, bambini compresi. Bisogna ammetterlo. Inizialmente i numeri del presidio, la tenda, le bandiere arcobaleno, la consapevolezza dell'eleganza scintillante o della allegria festosa che andavano contemporaneamente in onda in altre parti di Milano, potevano suscitare sentimenti agri di scontento: ecco qua i reduci, gli "sfigati" come ci hanno insegnato a dire, con il loro trucidume, i talk show televisivi. E poi: siamo sempre gli stessi, dov'è questo e dov'è quell'altro, insomma il classico elenco delle geremiadi di militanti. Invece, canzone dopo canzone tutto ha preso un'altra forma. Ba-



Una donna con il burqa vota per l'elezione della assemblea che dovrà approvare la Costituzione in Afghanistan

stava guardarsi intorno. Decine di allegrissimi volti mai visti. Giovani con sciarponi e zainetti sulle spalle. Un clima di pienezza, di irridente anticonformismo, di autonomia mentale. Dalla porta d'ingresso della Rai giungevano, in sequenza sui grandi schermi dell'atrio, i volti di Tosatti, della Mussolini, di Fini. Nessuna tentazione, nessun rimpianto. La festa era fuori. È uscita dalla sede anche una troupe della terza rete per riprendere qualche immagine. E molti hanno pensato: ecco, ora Roberto fa un altro pezzo giusto perché non si dica che è venuto qui per la Rai, poi finisce tutto. D'altronde quel che bisogna "comunicare", anche da parte nostra, di chi organizza il presidio cioè, è stato "comunicato". Obiettivo mediatico raggiunto. Invece no. Invece Roberto ha continuato a cantare per un'ora. Un intero concerto al freddo e senza microfono per quelle sessanta-settanta persone. Per ringraziarle del loro impegno per la libertà d'informazione. Altro che reduci. Si sprigionava in quell'atmosfera un sentimento forte di comunanza. La percezione che questo semiregime che fa leggi vergognose e poi cerca di ridurre sul lastrico chi si permette di denunciarle; la percezione diffusa che questo insulto permanente alla parola "libertà", questo sfregio alla parola più bella del vocabolario umano, sia in crisi si saldava - lì sul posto - con l'orgoglio della propria diversità e della propria tenace opposizione. Soprattutto si avvertiva di vivere in quel momento una fresca, liberatrice ribellione verso qualcosa di più grande e più complesso: verso la cultura da cui quel semiregime ha preso un giorno la

rincorsa. Le cose che esistono e valgono solo se vanno sui media; la realtà virtuale; l'obbligo sociale dello sfarzo anche in politica; l'idea che il gesto abbia potenza simbolica solo se violento o provocatorio e comunque plateale; tutto ciò non era più, liquidato con naturalezza da quella pattuglia di cittadini. Alcuni dei quali, da Vecchioni a Ottavia Piccolo, avrebbero tranquillamente potuto essere alla Scala. Altri dei quali avrebbero potuto invocare esigenze familiari o urgenze prenatalizie. Quando Vecchioni ha posato la chitarra e l'ha presa in mano un cantastorie, tutti si sono guardati in faccia stupiti e, quasi riprendendosi da una parentesi di ebbrezza, si sono detti sottovoce, tra una fetta di pandoro e un bicchiere di rosso: "Ma ha fatto un concerto!... Solo per noi, senza chiedere nulla". E tutti hanno sentito in quell'attimo preciso la diversità della loro situazione - la strada fredda, la tenda - come un assoluto privilegio; tutti si sono sentiti rispettati e perfino più degni in quella loro pazza, umile idea di fare il turno davanti alla Rai. Già, succede anche questo, nell'Italia che cerca di uscire dal berlusconismo, nell'Italia in cui anche artisti di sinistra confessano il loro più intimo "dream", quello di non fare più concerti politici, prima di tutto siamo professionisti. Eppure i regimi dell'est sono caduti quando la domanda di libertà ha preso la strada del teatro e della musica, in forma sempre più incontrollabile. Qui, lo sappiamo, non c'è la galera per gli oppositori. Però sappiamo anche, se non cediamo allo scrupolo del perfetto equilibrista, che la censura c'è, e che i tribunali (o no?) ci sono anche loro, sia pure nella logica di colpire cinque o sei (non uno, non uno...) per educarne cento. Per questo davanti alla tenda di corso Sempione si è consumato uno di quei piccoli episodi che, come sanno gli storici, alla fine costruiscono e danno spiegazione a un percorso collettivo. La musica ha parlato. E, oltre al suo linguaggio più specifico, intarsiato di amore e di gioventù, di libertà e di sogno, essa ha parlato il linguaggio della generosità civile. Ognuno faccia quello che può, non un'unghia di meno.

segue dalla prima

Il 14 dicembre tutti a Milano

È ci toccano le filippiche dei Soggi, Ferrara e altri Vespa (con relativi ospiti), che ci spiegano come non di censura si tratti (vedi l'ennesimo caso, con Sabina Guzzanti), ma di doveroso controllo a vantaggio della libertà di tutti. E se qualcuno degli ospiti timidamente obietta (molto timidamente: scelgono con cura anche gli "oppositori"), ecco la replica di pronta beva: la sua presenza qui è la dimostrazione che la censura non c'è! A questi soloni della censura a go-go basterebbe chiedere di prendere sul serio il giudizio del loro Dio iperliberista: del mercato, insomma. E pretendere che all'ordalia del mercato fossero disponibili a sottomettersi davvero. Ad esempio: per un paio di mesi realizzando "Porta a por-

ta" a settimane alternate: una settimana diretta da Bruno Vespa e una da Marco Travaglio. Alla fine dei due mesi diventa conduttore ufficiale chi ha totalizzato lo share più alto. Analogamente con Excalibur, alternando Soggi con Santoro. E magari anche a "Otto e mezzo", su "la7" (in questo caso mi candido ad alternarmi con Ferrara). Non accetteranno mai. Si riempiono la bocca di mercato, ma conoscono solo il privilegio di non avere competitori, la "libertà" della censura (altrui). Ecco perché una giornata nazionale di lotta contro la censura non è più procrastinabile, e il movimento dei girotondi la organizza in decine di città contemporaneamente. L'epicentro sarà comunque a Milano, alle ore 20,30 al Palalido, con Sabina Guzzanti, Michele Santoro, Furio Colombo, Marco Travaglio, Pancho Pardi, Giulietto Chiesa, Nando dalla Chiesa, Massimo Fini (oltre ai collegamenti con Dario Fo e Franca Rame, con Daniele Luttazzi,

con Paolo Rossi, con Moni Ovadia...) e tanti altri che via via si aggungeranno. Una nuova, necessaria, "festa di protesta". Allegra e riflessiva, preoccupata per la deriva che il paese conosce a causa del peggior malgoverno dai tempi del fascismo ad oggi, intenzionata a chiedere a gran voce al presidente Ciampi di non firmare l'ignobile ukase Gasparri, di ascoltare unicamente la voce della Costituzione e non quella dei transitori equilibri parlamentari. Una giornata di festa e di lotta che, come sempre nel caso dei girotondi e dei movimenti, dipende unicamente dai cittadini. Dal tuo impegno personale. Dalla mobilitazione che riuscirai a realizzare con le tue e-mail, i tuoi "messaggini", le tue catene telefoniche, i tuoi volantini improvvisati, autoprodotti e distribuiti. Finché c'è lotta c'è speranza. Nella rassegnazione e nella servitù volontaria, invece, la vita diviene più grigia.

Paolo Flores d'Arcais

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 8 dicembre è stata di 155.4060 copie